

PARLIAMO UN PO'  
DI NOI

# Io La Penso COSI'

*Le opinioni, se  
intelligenti, non sono  
mai abbastanza*

## L LATO OSCURO DELL'ARCHIVIO

di **Giovanni Valentini**

L'incredibile, assurdo "ingorgo burocratico" che impedisce al nostro Paese di riprendere la strada dello sviluppo e del rilancio economico colpisce tutti i settori e quindi, ovviamente, anche il commercio nel settore filatelico, dei libri e dei documenti antichi.

Oltre a una legislazione sempre più contraddittoria (è d'abitudine da più di vent'anni sommare leggi a leggi e mai semplificare) si aggiunge una strana concezione dell'autonomia territoriale per cui, ad esempio, ciò che è consentito in Umbria è diverso da quanto è permesso in Piemonte.

I diversi sequestri di materiale storico-postale e documentario che hanno interessato, o per meglio dire colpito diversi operatori economici in questi ultimi due anni, a ben leggere le carte, vengono motivati in modo assai difforme secondo i vari territori, per cui veramente non si comprende la *ratio* di tali provvedimenti, che fino a oggi non hanno portato a nessuna sentenza, ma a molte archiviazioni.

Dalle soprintendenze territoriali partono segnalazioni di oggetti spesso posti in vendita *on line*, quindi comodissimi da vedere, che vengono indicati come "*di provenienza furtiva*", salvo poi scoprire che nessun ente interessato ha segnalato o denunciato furti o sottrazioni. E vien da chiedersi se non sarebbe meglio che si verificasse prima,

invece di far spendere soldi all'erario per cose inutili?

Ci si dimentica colpevolmente che da più di un secolo gli Enti pubblici territoriali hanno provveduto agli scarti d'archivio, talora obbligati, come nel periodo autarchico quando l'obbligo di conferimento all'Ente Cellulosa era calcolato per numero degli abitanti, e altre volte legati ai conferimenti alla Croce Rossa, che utilizzava la carta scartata per sovvenzionare la propria benemerita attività.

Ricordo personalmente, essendo stato amministratore pubblico per molti anni, i sacchi di carte e corrispondenza inviati alla Croce Rossa o addirittura bruciati direttamente quando il prezzo della carta da macero risultava tanto basso da non giustificare neppure i costi di trasporto. Ricordo che chi era incaricato dello "scarto" (spesso un segretario comunale) teorizzava che era sufficiente conservare i registri, mentre gli allegati andavano eliminati. Questa era la realtà, e forse lo è ancora: basta visitare le cartiere per rendersene conto.

Ma allora come si tutela il patrimonio culturale italiano?

Lo si tutela innanzitutto valorizzandolo, rendendolo pubblico, organizzando mostre, iniziative sia con la partecipazione delle Istituzioni preposte sia con la valorizzazione del contributo volontario: e nel contributo volontario ci stanno a pieno titolo le enormi quantità di collezioni di materiali custoditi, studiati e valorizzati culturalmente dai collezionisti.

Non servono i comportamenti "talibani" per cui tutto è tutelato, tutto è pubblico, quando spesso il bene tutelato finisce nei depositi degli Archivi di Stato, spesso e quasi sempre per buona parte dell'Italia non fruibili o – molto peggio – neppure inventariati e talvolta pure mal conservati e perciò non tutelati.

Allora bisogna operare diversamente, dare valore alle cose che hanno valore (che valore ha una lettera accompagnatoria di un bando?) e gestire i rapporti con i vari soggetti che sono presenti nel settore: studiosi, appassionati, collezionisti, commercianti. Insisto sulla parola "gestione" perché se è vero – e io personalmente condivido la formulazione contenuta nella Legge Urbani – che il patrimonio culturale è anche ambientale, per cui il paesaggio, il giardino, l'architettura, il cibo sono intimamente legati alla pittura, alla scultura, ai documenti ecc., è pur vero che nessuno si sogna di "ingessare" tutto. Gestire significa scegliere, motivare le scelte, assumersi responsabilità. Per questo ci vuole una buona professionalità, che non consente scorciatoie burocratiche legate alla logica della Circolare.

Se ne sono sentite di tutti i colori, persino che un Archivio è un complesso di carte, lettere disomogenee, scritte da persone diverse a persone diverse in periodi diversi, le quali non hanno alcuna connessione. E per qualche funzionario è proprio così. Ma come hanno fatto a vincere i concorsi?

Gestire significa definire con gli ope-



ratori del settore un metodo, un comportamento applicabile e non oneroso, e ricordo sommessamente che la categoria dei commercianti filatelici vive del proprio lavoro e non da contribuzione pubblica. Ci si rende conto del danno economico connesso alla non chiarezza del comportamenti? Ci si rende conto del danno economico che si provoca quando si avviano procedure che durano anni prima di concludersi? Ci si rende conto che i tempi di risposta delle Istituzioni alle questioni poste, per esempio segnalazioni di lettere e di materiali, sono incompatibili con le attività commerciali, molte delle quali operanti nell'e-commerce?

Oppure, come hanno già fatto tanti altri industriali, dobbiamo a malincuore pensare che per chi opera in questo settore è meglio trasferire la propria azienda in altri vicini Paesi europei?

Spero che si possa aprire una seria riflessione e che anche le associazioni dei commercianti possano svolgere un ruolo appropriato.

## **UNA POSSIBILE SOLUZIONE** di **Libero Roda**

Ho letto con molta attenzione, sul n. 46 di questa rivista, la chiara ed esauriente esposizione della dott.ssa Marveggio in merito al collezionismo e i beni culturali. Se osserviamo i vari codici, leggi, articoli, regolamenti e circolari, tutto sembra essere stato previsto e regolato e tutto dovrebbe funzionare a puntino.

Tuttavia sappiamo bene che le cose non stanno così, e le varie problematiche, anche gravi, che investono quotidianamente collezionisti e commercianti ne sono la dimostrazione. Visto che la Legge Bottai del 1939 e il più recente Codice Urbani non sono in grado di gestire con efficacia la materia, è forse opportuno cercare nuove soluzioni che partano da un punto di vista diverso.

Lasciando ad altri le disquisizioni giuridiche e burocratiche che finora hanno rallentato e allontanato la soluzione del problema, anziché solo criticare mi permetto di proporre, da comune collezionista, alcune semplici e a mio avviso attuabili soluzioni al problema. Problema che investe non

poco anche le nostre carte e lettere e buste viaggiare, antiche o solo vecchie, "pubbliche" o private, di personaggi famosi o di sconosciuti.

Anzi, per prima cosa, bisognerebbe distinguere fra le varie categorie di possibili "reperti". Le leggi attuali in proposito risalgono a tempi in cui quasi soltanto gli oggetti archeologici e le opere d'arte (possibilmente con più di cent'anni) erano considerate degne di considerazione e di tutela. Oggi invece si parla di "beni culturali" e praticamente tutto può essere considerato tale, compresi gli orologi da polso, i pupi siciliani, le cartoline postali e i vasi da notte, specie se già organizzati in una raccolta omogenea, come piace fare a noi collezionisti. E considerare con le stesse modalità un vaso etrusco, una moneta da 2 crazie e una lettera dell'Ottocento risulta piuttosto assurdo. Inoltre si dovrebbe imporre a tutti l'osservanza di tali norme, evitando così che ad esempio proprio le Poste distruggessero tranquillamente i loro archivi (come fatto alcuni anni fa), compresi documenti di grande interesse culturale per la storia della comunicazione umana.

Poi, quando qualcuno trova qualcosa (termine molto generico, ma anche il codice Urbani parla di "cose"), indipendentemente dall'oggetto e dal suo valore sia documentario o artistico che mercantile, si dovrebbe innanzitutto avvisare la Sovrintendenza. E regolare la doverosa pratica dovrebbe essere questione di pochissimi giorni, onde evitare che siano proprio le lungaggine burocratiche a spingere verso l'occultamento di quanto rinvenuto.

L'avviso alla Sovrintendenza dovrebbe essere accompagnato da una foto o filmato dell'oggetto, del luogo, del numero dei pezzi (o ammasso o gruppo) anch'essi fotografati e numerati in modo da poterli identificare chiaramente. Contestualmente dovrà essere indicato il nominativo del possessore, l'indirizzo dove materialmente sarà conservato l'oggetto e il suo presunto valore commerciale (stabilito da esperti del settore) sul quale andrà corrisposta una tassa percentuale, che dovrà essere contenuta (ipotesti, l'1 o il 2 per mille) affinché non diventi anch'es-

sa, come le lungaggini burocratiche, un freno alla regolarizzazione del ritrovamento.

La tassa da pagare contribuirà a gestire il sistema e renderlo sempre più efficiente, permettendo inoltre di incentivare seri e doverosi controlli sul grande patrimonio culturale e artistico italiano, e quindi incentivarlo.

All'atto di un'eventuale cessione dell'oggetto posseduto e già registrato, sarà necessaria una dichiarazione congiunta di venditore e acquirente, con indicata la valutazione aggiornata dell'oggetto sulla quale, in caso di incremento, si potrà agire come già avviene nel nostro attuale sistema fiscale.

Mi rendo conto che quanto esposto sia semplicistico e molto "casalingo" e che all'atto pratico si potrebbero incontrare delle difficoltà insormontabili. Tuttavia se non si riuscirà a trovare al più presto una soluzione agli enormi problemi che tutt'oggi collezionisti e commercianti storico postali si trovano ad affrontare quotidianamente in Italia (tralasciando l'aspetto, anch'esso preoccupante, del mercato con l'estero) molti di noi saranno costretti ad abbandonare il campo. Verrà quindi a mancare l'importante e insostituibile contributo che il collezionismo, attraverso la Posta e le comunicazioni, possono dare per ampliare sempre più la ricerca e lo studio del nostro passato.

